



La superteste avrebbe visto tre persone nell'aula 6 prima dello sparo. Gli inquirenti hanno un nome

## Svolta nelle indagini sull'omicidio di Marta

### Nel mirino ci sarebbe un assistente di Legge

Avvisata per reticenza la segretaria dell'istituto di Filosofia

#### I familiari di Romano «Noi siamo tranquilli»

«Non ci aspettavamo questo provvedimento, ma siamo sereni». Carla Amadio, moglie del professor Bruno Romano risponde con voce gentile ma ferma, al citofono del civico 33, a via dei Cesareti, dalla bella villa di campagna a Frattocchie, una frazione di Marino. Le due figlie, di 26 e 27 anni, sono furiose con i giornalisti, preoccupate per il padre. «Avremmo molto da dire», dice la signora Romano - ma parleremo quando sarà il momento. Siamo molto tranquilli, ci sono testimonianze di solidarietà nei confronti di mio marito: collaboratori, impiegati e professori della Facoltà hanno raccolto delle firme e hanno detto di non aver mai ricevuto pressioni da parte di Bruno. Mio suocero spiega la signora Romano al telefono - originario di Avellino, è stato un magistrato per 26 anni. Mio marito gode della stima degli studenti, come dimostra la classifica, pubblicata su Campus due anni fa, che lo vedeva tra i docenti con la miglior pagella stilata dagli stessi alunni». Le figlie del professor Bruno Romano si sono strette intorno al padre, mandano via i fotografi che cercano di immortalare un'immagine della villa a due piani immersa nel verde. A differenza dei genitori ieri mattina hanno letto i quotidiani e sono molto scocciati per le notizie apparse.

«Bruno è estremamente mite e non violento - ha concluso Carla Amadio - incapace di fare qualsiasi tipo di pressione su chiunque. Proprio per questo siamo sereni. L'accusa è tutta infondata e aspettiamo di poter chiarire al più presto la situazione». Poi si celano dietro il silenzio. Nel pomeriggio il professore ha incontrato nella sua abitazione i legali.

ROMA. Il professor Bruno Romano, accusato di favoreggiamento nei confronti del presunto assassino di Marta Russo, non sarebbe stato il solo a mentire su fatti e persone. Nei guai, per reticenza, è finita ieri una delle due segretarie dell'istituto di Filosofia del diritto. Si tratta di Maria Urilli, alla quale ieri mattina è stata notificata un'informazione di garanzia per false o omesse dichiarazioni al pm Carlo Lasperanza. Placida, come se il fatto la riguardasse poco, la signora Urilli ancora nella tarda mattinata di ieri ripeteva di non avere nulla da temere. «Male non fare paura non avere», ha precisato.

Più inquietante lo scenario nel quale i nuovi sviluppi delle indagini collocano i suoi colleghi: Gabriella Alletto, che con la Urilli divide compiti e locali della segreteria, e Francesco Liparota, usciere. Erano entrambi nell'aula VI dell'Istituto quando è stato esplosivo il micidiale colpo che ha spezzato la vita di Marta Russo. Ad indicarlo è stata la dottoressa Maria Chiara Lipari, figlia del professor Nicolò, che nel corso dei ripetuti interrogatori ha anche riferito di un terzo uomo. Colui che gli investigatori ritengono sia l'assassino e il cui volto è rimasto sfocato nella memoria dell'assistente.

Maria Chiara Lipari dice di non ricordare bene chi fosse quell'uomo

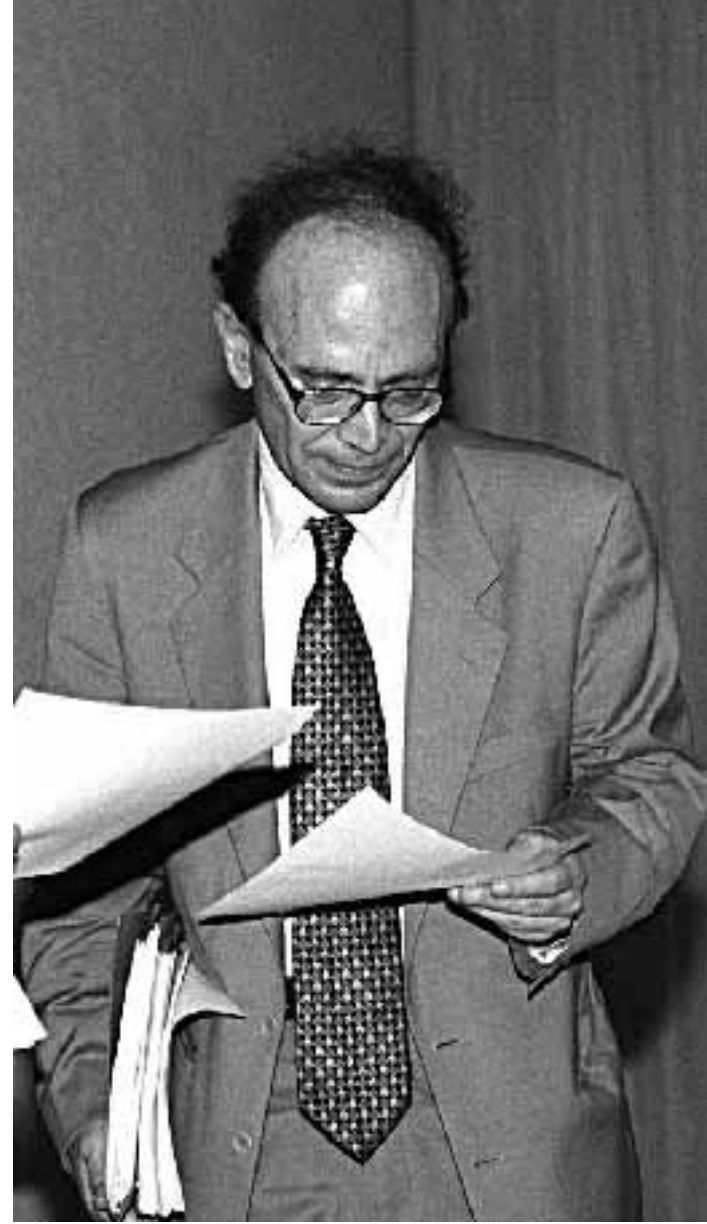
che l'ha salutata frettolosamente mentre lei era al telefono. Ieri la testimone è stata ascoltata di nuovo e non sfugge che si tratta di appurare se di reale dimenticanza si tratti. Maria Chiara Lipari, infatti, vide chi c'era nell'aula 6 proprio pochi attimi dopo il ferimento di Marta Russo. Agli inquirenti ha riferito che nella stanza «c'era molta tensione» fino a quando quell'uomo si allontanò. È stata lei la testimone chiave. Ma soltanto quando sono arrivati i risultati dello stub sulle finestre della facoltà di Giurisprudenza, la sua testimonianza è diventata cruciale. Lei era l'unica ad aver visto chi c'era nell'aula numero 6 alle 11.45. Ma non ricorda il volto di chi la salutò, il presunto assassino, forse. Tuttavia, secondo indiscrezioni, gli inquirenti saprebbero già il nome di chi ha premuto il grilletto: si tratterebbe di un assistente, nei cui confronti però non ci sono ancora prove sufficienti. Ieri pomeriggio in Questura sono stati ascoltati a lungo anche Gabriella Alletto e Francesco Liparota. Eludendo domande dirette sul suo coinvolgimento la segretaria ieri mattina si è lasciata andare a una dichiarazione che ha tutto il sapore di uno sfogo: «È una cosa tremenda, la persona che ha fatto questo si faccia avanti. Possibile che non abbia un briciolo di pentimento? Si dia una mossa, noi stiamo passando le pene

dell'inferno». Francesco Liparota, invece, aveva detto agli inquirenti che la mattina del 9 maggio, quando fu colpita Marta Russo, non era in istituto perché aveva chiesto un permesso di due ore al professor Romano. Di quel permesso non è stata trovata traccia e la dottoressa Lipari sostenne di averlo visto proprio in quel momento nella stanza numero 6. Sia Alletto che Liparota sostengono di non essere mai entrati in quell'aula: entrambi rischiano l'accusa di favoreggiamento, nella migliore delle ipotesi, se non addirittura quella di concorso in omicidio. Chi vogliono proteggere?

Ieri mattina Francesco Liparota, dopo aver lasciato l'istituto di Filosofia del Diritto, è andato in procura, per raggiungere il suo avvocato. Era agitato, nervoso: alle sei del pomeriggio ha dovuto affrontare l'ennesimo interrogatorio.

E non è l'unico. L'arresto del professor Bruno Romano sembra sia soltanto la punta di un iceberg che rischia di travolgere ancor di più la vita e l'immagine di un Istituto. Importanti sviluppi, più volte annunciati, potrebbero essere imminenti. Altri ordini di custodia cautelare rischiano di arrivare al mittente già dalle prossime ore.

F. Masocco M. A. Zegarelli



Il preside della facoltà di Giurisprudenza Carlo Angelici Brambatti/Ansa

#### Il reportage

## Personaggi, sguardi e i soliti sospetti tra i corridoi di Giurisprudenza

### E gli studenti difendono il professore

ROMA. Doveva ancora succedere qualcosa di grosso: ecco il pensiero che ristagnava ieri nella facoltà di Giurisprudenza della Sapienza. Dopo l'arresto del professor Bruno Romano, direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto, sembrava - era una sensazione vaga ma molto logica - che gli investigatori fossero sul punto di catturare il killer di Marta. Stavamo come sfogliando le ultime pagine del giallo universitario. Invece, sfogliando adesso gli appunti, sappiamo che la sensazione era sbagliata. Resta un avviso di garanzia, spedito all'impiegata Maria Urilli, accusata di «reticenza». E restano, soprattutto, frasi e sguardi. Sospiri. Certi che s'appongono al muro del corridoio e strisciano via. Uno che stringe le labbra e guarda per terra. Forse abbiamo parlato anche con l'assassino.

È una mattina di cielo bianco e basso, l'aria umida appassisce i fiori che gli studenti commossi ancora depongono nel vialetto dove Marta è stata uccisa. I cameramen delle tivù vengono a filmare il piccolo mausoleo e poi salgono su, e vengono a

piantarsi qui, davanti all'aula numero sei. Che è chiusa. Ogni tanto ci entrano quelli della Mobile, per sporgersi dalla finestra e immaginare la posizione di chi ha sparato. Non si sa chi ha fatto fuoco, quella mattina del 9 maggio scorso, ma si conoscono - secondo quanto scrive il Gip Muntoni - i nomi dei presenti nella stanza. Li avrebbe visti una assistente del professor Romano, la dottoressa Maria Chiara Lipari. Lei, nonostante certi presunti inviti al silenzio formulati dal professor Romano, suo diretto superiore - ha indicato tre persone. Di due, ha fatto nome e cognome: Gabriella Alletto e Francesco Liparota, entrambi impiegati.

Francesco Liparota sta lì, fermo sulla porta. Ha i capelli corti, è basso e magro, e ha gli occhi immobili, sbarrati, che ti guardano. Ci si può cogliere terrore, o anche solo una feroce, inquietante spavalderia. Dipende dal tasso di suggestione. Indossa una maglietta celeste, jeans e scarpe marroni di cuoio. «Sì, sono io... e allora?».

Allora, signor Liparota, che effet-

to le fa l'arresto del professor Romano? «Mi dispiace... lo conosco da molto tempo e, sinceramente, mi dispiace...». Qual è il suo stato d'animo, adesso? «In che senso...». Beh, se cominciano a scattare gli arresti... «Non posso rispondere... me l'hanno spiegato bene... c'è il segreto istruttorio...». Forza... è molto preoccupato? «Il mio stato d'animo è uguale a quello di tutti coloro che sono coinvolti in questa vicenda...». Il preside della facoltà di Giurisprudenza, il professor Angelici, ha detto che lei ha la faccia dell'uomo più buono del mondo; tuttavia, ecco, lei appare piuttosto preoccupato... «Più buono, eh?». Ha detto così? Beh, ringrazio il professor Angelici... ma, davvero, io sono molto, molto calmo... non si vede?». Calma sul serio, ai limiti del disinvolto, appare piuttosto Gabriella Alletto, l'altra impiegata. Aiuta gli studenti a prenotarsi per gli esami del prossimo 2 luglio. Gli studenti si prenotano con giustificato scetticismo. Sulla copertina del primo registro c'è infatti scritto: «Professor Romano, lettere dalla A alla D». Una raga-

glia chiede: «Ma se l'hanno arrestato?...». E la signora Alletto, tranquilla, rassicurante: «È cosa vuol dire? Intanto, per quella data potrebbe averlo benissimo scarcerato... e poi: l'esame lo sostituirà con un altro docente...». Forza forza, prenotatevi...».

Gli studenti, del professor Romano, nutrono un eccellente ricordo. Sentite: «Una persona molto umana, un professore straordinario... Copre il killer? No, non ci credo... è un'ipotesi fantasmagorica». «Lo accusano di favoreggiamento? Mi pare impossibile che abbia tacito...». Una persona come lui, così ligio, corretto, esemplare... «Dispiace fare certe considerazioni proprio in questa facoltà, ma certe volte, purtroppo, i magistrati esagerano...». «L'ultima volta l'ho visto ieri l'altro...». Era rilassato, sorridente, disponibile come sempre...».

Absolutamente convinto dell'innocenza di Romano non appare solo il preside della facoltà, il professor Carlo Angelici, «speriamo che non si tratti di un fenomeno di giustizia spettacolare», ma anche il suo colle-

ga, Gaetano Calcaterra, l'altro docente di Filosofia del diritto. «Non mi risulta che il professor Romano abbia esercitato alcuna pressione... Questa tesi, da sola, non regge... Altrimenti bisognerebbe pensare che Romano protegge una persona che lo sta ricattando oppure che chissà quale rapporto delittuoso intercorra tra i due...». No, mi pare tutto impossibile...».

Viene fuori l'identikit di un professore come se ne vorrebbero avere. Preparato, appassionato. Prodigio di consigli, sempre disponibile. Forse solo un po' barone nei modi, uno che sentiva l'istituto come casa sua. «È che, forse, proprio per questo, può aver chiesto di tacere... non per altro, ma proprio per allentare la tensione da questo istituto, dal suo istituto...».

Si raccolgono davvero troppe voci che lo difendono, troppe facce scure di studenti sgomentati e increduli. Eppure l'ordinanza di arresto firmata dal Gip descrive un altro uomo.

Uno che sa e che tace. Scientificamente. Che addirittura organizza il

silenzio intorno all'assassino. Che organizza una falsa ricostruzione dei fatti. Che conosce, alla perfezione, la passione per le armi di un suo assistente, e che però, agli investigatori, dice: «Armi? Nel mio istituto? Scherziamo? Piuttosto, seguite la pista dell'attentato politico...». Ecco, può aver il professor Romano coperto un suo assistente? Può un docente tanto celebrato essersi infilato in una storia così nera?

Hanno intercettato anche alcune sue telefonate. «Troppo, troppo eloquenti», dicono gli investigatori. E poi c'è quanto ha confessato la sua assistente, la Maria Chiara Lipari.

La giovane docente non avrebbe solo fornito particolari dettagliati su quella mattinata, ma avrebbe anche descritto le pressioni subite dal suo direttore, che l'avrebbe voluta meno disinvolta, più abbottonata, meno loquace con gli inquirenti.

Il suo papà, il professor Nicolò Lipari, però dice: «Pressioni? No, escludo che il professor Romano possa aver esercitato pressioni su mia figlia... È oggettivamente impossibile... Personalmente posso infatti aggiungere che l'incontro tra mia figlia e il professor Romano, al quale sono stato presente, è stato successivo al primo lungo interrogatorio di mia figlia da parte della polizia e del giudice...». Espri- mo per il professor Romano, mio collega ed amico, tutta la mia solidarietà...».

Alle sei di pomeriggio non ci si capisce più niente. Come spesso accade, cominciano a circolare voci incontrollate. Forse inviano un avviso di garanzia alla professoressa Lipari. Forse gli investigatori conoscono il nome del terzo uomo che era nell'aula numero 6. Stanno interrogando l'impiegata Liparota, è un interrogatorio strano, e magari finisce che lo arrestano.

Arileggere gli appunti colpiscono anche le dichiarazioni offerte, nelle prime ore della mattinata, dall'impiegata Maria Urilli. È stata straordinariamente abile nel depistarsi. Eravamo lì a chiederle se davvero le avessero spedito un avviso di garanzia, e lei: «Male non fare, paura non avere... Se una persona non ha fatto nulla, non ha nulla da temere. Quello che sapevo l'ho detto...». Peccato che gli investigatori sospettino invece l'esatto contrario, e cioè che sa e non dice. Che tace. E se tace: perché tace? Per coprire chi? Che spessa patina di omertà infesta questa facoltà?

Comunque era ovvio che si finisse in questo pantano investigativo. È in causa uno dei più orrendi delitti di questi anni e pure tutto era andato via liscio, troppo liscio per l'assassino.

Sul marciapiede, a pochi metri da dove è stata uccisa Marta, qualcuno ha scritto su un foglio: «Un giorno ti prenderanno. E quel giorno pregheremo anche per te».

Fabrizio Roncone

#### I verbali

I motivi dell'arresto del professor Bruno Romano

## Disse alla moglie: «Sospetto uno dei miei»

Secondo gli inquirenti il docente confessò alla moglie di sapere chi era l'assassino.

ROMA. «Ha cercato di organizzare una falsa ricostruzione dei fatti al fine di bloccare le indagini dirette all'identificazione dell'autore dell'omicidio». Chi, tra sgomento e diffidenza, era portato a credere che il professor Bruno Romano fosse stato costretto agli arresti domiciliari quasi soltanto per esercitare pressioni sulle altre persone coinvolte nell'omicidio di Marta Russo, è tenuto a ricredersi. Le motivazioni dell'arresto contenute in un documento di cinque pagine stilato dal giudice per le indagini preliminari Guglielmo Muntoni, turbano per la loro gravità e per il contesto in cui i fatti si sono svolti. E stridono con gli attestati di stima e solidarietà che si sono levati dal mondo accademico a favore del professore. Dichiarazioni convinte, che non lasciano alcun margine di dubbio.

Ma non ha dubbi neanche il Gip, che dalla sua ha alcune intercettazioni telefoniche. A cominciare dalle registrazioni delle chiamate che il professor Romano ha fatto alla sua assistente Maria Chiara Lipari. E sarebbe-

ro pressioni: «Si evince - si legge del documento - che il professor Romano ha voluto incontrare la dottoressa Lipari per apprendere quanto da lei dichiarato, al fine soprattutto di invitarla a non riferire altro agli inquirenti». Maria Chiara Lipari è la super-testimone, colui che qualche istante dopo che Marta Russo era stata ferita a morte, era entrata nell'aula VI dell'Istituto di Filosofia del diritto che Bruno Romano dirige. Interrogata più volte, aveva raccontato di aver visto nella stanza tre persone, una donna e due uomini. Uno di questi era «uscito frettolosamente salutandola mentre lei era intenta a telefonare». E non appena l'uomo è uscito «la forte tensione che si avvertiva, è svanita». La donna è Gabriella Alletto, una delle segretarie dell'Istituto; uno dei due è Francesco Liparota, usciere. Nei giorni successivi, non appena appreso quanto detto dalla Lipari agli investigatori, il professor Romano avrebbe «continuato a cercare di bloccare le indagini facendo pressioni sull'assistente perché desistesse dal tentati-

vo di dare un volto e un nome alla terza persona da lei vista nell'aula. Con tutta probabilità l'uomo che aveva appena sparato a Marta Russo che è uscito recando con sé l'arma». È un tentativo per convincerla a lasciar perdere, sarebbe stato fatto la sera del 23 maggio, questa volta «ricorrendo ad argomentazioni di carattere filosofico ed esistenziale al fine di superare le contestazioni della Lipari circa la difficoltà di continuare a lavorare in un ambiente nel quale si nascondeva un assassino». In conclusione, Bruno Romano avrebbe «metodicamente aiutato l'ignoto autore dell'omicidio ad eludere le indagini non appena queste hanno cominciato ad interessare l'Istituto di Filosofia del diritto».

«Il professore - scrive ancora il Gip - non ha riferito alle autorità i fatti ai lui noti, rilevanti per il prosieguo delle indagini. Ha suggerito piste fasulle per allontanare le indagini dalle persone dell'Istituto pur conoscendone il coinvolgimento nell'omicidio». Davanti agli inquirenti avrebbe dunque tacito. Si sarebbe invece aperto

in famiglia e riferito alla moglie «di avere precisi sospetti su di uno dei propri assistenti». È quanto emerge, secondo il Gip, da una telefonata fatta il 30 maggio dalla signora ad un certo Lorenzo. La donna riferisce che il marito sa perfettamente che uno degli assistenti possiede una pistola.

Per il Gip è abbastanza, anzi di più: «Un comportamento gravissimo - sottolinea Guglielmo Muntoni - se tenuto da chiunque, trattandosi di un delitto di omicidio volontario. Ma ancora più grave sotto il profilo del dolo se tenuto da una persona laureata in Giurisprudenza, titolare di una cattedra presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Roma che approfitta della propria carica di direttore dell'istituto per portare a termine il proprio disegno criminale».

Assistito dagli avvocati Giuseppe De Luca, Franco Coppi e Marcello Meandri, Bruno Romano sarà interrogato lunedì pomeriggio.

F. Ma. M. A. Z.

Il Magnifico sottolinea la sua piena fiducia nella magistratura

## E il rettore Tecce «scarica» il professore

«Sono solidale, ma non devo difenderlo io»

ROMA. A mezzogiorno, il rettore dell'università «La Sapienza», Giorgio Tecce, siede dietro la scrivania. Tre bicchieri vuoti. Un foglio colmo di appunti. «Mattinata dura, eh?». Riesce a sorridere. Ma è una smorfia che dura poco. Poi si fa serio. Cupo. E aspetta la prima domanda.

Rettore Tecce, cosa pensa dell'arresto del professor Bruno Romano?

«Penso che il professor Romano, che è persona colta, un professore di altissimo profilo, saprà certamente convincere gli inquirenti della sua totale estraneità ai tremendi fatti accaduti...».

Il preside della facoltà di Giurisprudenza, il professor Carlo Angelici, si è piuttosto sbilanciato, avanzando, con forza, non solo la certezza della totale innocenza del suo docente, ma insistendo anche sull'ipotesi che possa essersi trattato di un arresto molto spettacolare... «Io voglio invece sottolineare tut-

ta la fiducia che riponiamo nella magistratura, la quale, nelle sue diverse istanze, e nelle sue diverse indagini, saprà certamente far luce sull'evento delittuoso che ha colpito la famiglia di Marta Russo ma anche la famiglia della Sapienza...».

Lei non esprime insomma alcuna solidarietà al professor Bruno Romano?

«No, al contrario. La solidarietà umana fa parte del rispetto e della stima che noi nutriamo nei confronti del professor Romano, il quale, è ripeto, docente di altissimo profilo...».

Tuttavia non avanza alcun sospetto, alcuna perplessità sulla durezza del provvedimento repressivo... «Vede, la difesa del professor Romano non è compito mio né dell'ateneo, che ho il privilegio di dirigere, ma degli avvocati... In uno stato di diritto, è così...».

Ammetterà che il professor Angelici, il preside della facoltà, si è sbilanciato parecchio... «Fa. Ro.

«Ascolti: io credo, anzi io sono convinto che per il professor Romano la miglior difesa sia riconoscere le sue doti di scienziato... Al resto, come è naturale, penseranno i suoi avvocati...».

Nelle ultime ore, rettore, le indagini sull'omicidio di Marta Russo hanno ricevuto nuovi forti impulsi: lei come li valuta?

«Noi speriamo che gli investigatori scoprano presto, al più presto tutta la verità. È questo, davvero, l'unico nostro augurio... Abbiamo una gran voglia di tornare alla stabilità... E, proprio per questa ragione, noi, ripeto, non vogliamo in alcun modo rallentare o modificare il corso della giustizia o delle indagini... Anche perché, come mi piace ribadire, noi abbiamo la massima fiducia nella magistratura...».

È la seconda volta che ribadisce questa fiducia, signor rettore... «Si tratta, mi creda, di una fiducia non scontata ma meditata...».